

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

Dal private banking 60 miliardi potenziali sull'economia reale

Investimenti

Per smobilizzare grandi risorse servono due riforme: una in Europa e una in Italia

Necessario creare il concetto di «investitori qualificati» e ridurre il minimo investibile

Morya Longo

Basterebbero due riforme. Due cambiamenti alla normativa italiana ed europea. Sarebbero sufficienti due sole "spintarelle", su cui già Governo e Unione europea stanno lavorando, per fare in modo che dal mondo del private banking italiano possano arrivare nei prossimi anni fino a 60 miliardi potenziali sull'economia reale: cioè sulle piccole e medie imprese non quotate (italiane e non) e sulle infrastrutture. Insomma: sulla crescita del Paese. La stima è di Aipb, l'Associazione italiana private banking, che oggi tiene il XVII Forum del settore. Le riforme necessarie sono due: da un lato bisognerebbe definire a livello europeo il concetto di «clientela qualificata», dall'altro sarebbe importante abbassare da 500mila a 100mila euro il minimo investibile in fondi di private equity e private debt. Questo libererebbe un potenziale di capitali enorme per la crescita del paese: dai 4 miliardi attualmente investiti in economia reale dal mondo del private banking, fino a 60 miliardi.

La prima delle due riforme va fatta a livello europeo, dove da tempo è in corso una riflessione su questo pun-

to. Attualmente la normativa comunitaria divide gli investitori in due categorie: i professionali e i retail. I primi possono investire in economia reale (dunque in fondi di private equity, private debt e in tutti gli strumenti illiquidi), mentre i secondi non possono. Il punto è che i clienti del private banking (dunque le famiglie con oltre 500mila euro di patrimonio che si affidano a un gestore patrimoniale), tranne sparute eccezioni, sono considerate retail. Dunque non possono realizzare investimenti in economia reale, se non attraverso i limitatissimi strumenti a disposizione dei piccoli risparmiatori. Loro, però, non sono piccoli risparmiatori.

La richiesta dell'Aipb è dunque molto semplice: includere una terza categoria intermedia tra professionali e retail. Quella degli investitori «qualificati». Si tratterebbe di una categoria a cui farebbero parte investitori privati con certe caratteristiche ben precise: devono essere persone con un patrimonio finanziario complessivo di almeno 500mila euro, devono essere assistiti da un consulente finanziario o da un gestore patrimoniale (dunque niente fai da te) e devono avere consapevolmente un profilo di rischio adeguato con investimenti (non superiori al 10% del patrimonio totale) in strumenti illiquidi.

Aipb e il Centro Studi Einaudi hanno realizzato uno studio, basato su un sondaggio tra 723 famiglie di cui 401 clienti del private banking, dal quale emerge che queste caratteristiche tanti le hanno. Le famiglie clienti del private banking (sono il 2,6% di quelle italiane ma detengono una ricchezza finanziaria pari al 36%) hanno mediamente maggiore attenzione per le tematiche finan-

36%

LE FAMIGLIE

I clienti del private banking sono il 2,6%, ma hanno il 36% della ricchezza privata italiana

ziarie (il 54% di loro dimostra un elevato interesse in questa materia contro il 12,6% delle famiglie non clienti del private banking), hanno una maggiore propensione al rischio (il 36,2% contro l'8,2%) e hanno anche una maggiore attenzione al lungo periodo in tema di investimenti (18% contro l'8%). Insomma: il sondaggio sembra delineare in queste famiglie l'identikit perfetto di chi avrebbe l'interesse e la voglia di investire in economia reale. «La clientela Private rappresenta un cluster di investitori che può avere un ruolo fondamentale nel mobilitare risorse verso la crescita della nostra economia», commenta Paolo Federici, Vicepresidente Aipb. «Il private banking può e deve dare il suo contributo al Rinascimento economico e culturale del Paese», aggiunge il presidente di Aipb Paolo Langé. Attualmente, però, solo una minima parte di queste famiglie lo può fare. Ecco perché l'Aipb chiede di accelerare la riforma a livello europeo.

La seconda riforma è invece tutta italiana. Ed è chiesta a gran voce non solo da Aipb ma anche dall'Aifi, l'associazione del private capital: abbassare da 500mila euro a 100mila euro la soglia minima investibile in fondi d'investimento alternativi riservati. Dato che questo tipo di investimenti non dovrebbe mai superare il 10% del totale patrimonio di un individuo, lasciando una soglia minima a 500mila euro significa che hanno accesso a questo mercato solo famiglie molto ricche. Poche, dunque. Abbassando la soglia a 100mila euro si raggiunge una platea più vasta, seppur sempre tra famiglie con elevato patrimonio. Anche su questo i lavori sono in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

IL PORTAFOGLIO DELLE FAMIGLIE PRIVATE

Dati in %



Fonte: Aipb

DISTRIBUZIONE RICCHEZZA PRIVATE PER FASCE

Dati in %

